

Tredici immigrati con la bocca cucita: nuova protesta a Roma

Torna alta la tensione al Cie di Ponte Galeria
Al via anche uno sciopero della fame per dire basta alle condizioni di vita e ai tempi di permanenza

ROMA

Esplode per la seconda volta in un mese la protesta al Cie di Ponte Galeria, a Roma. Come accaduto già qualche giorno prima di Natale, ieri 13 immigrati marocchini si sono cuciti la bocca per manifestare contro la prolungata permanenza in quella che in molti definiscono la «Lampedusa del Lazio». Tutti hanno deciso di cominciare anche lo sciopero della fame, al quale hanno aderito anche altri 20 connazionali. Tra loro ci sono sette dei ragazzi che diedero vita alla protesta choc di dicembre. Immediata la polemica politica con il deputato del Pd, Khalid Chaouki, - che proprio a dicembre scorso passò diversi giorni al Cie di Lampedusa dopo le terribili immagini del Tg2 - che invita il ministro Alfano a dare una «risposta urgente a tutti gli immigrati abbandonati nel Cie romano e costretti per disperazione a tornare a compiere gesti pericolosi per la loro incolumità». Il segretario della Lega Nord, Matteo Salvini, affida ai social network una provocazione: «Ci risiamo: 13 maroc-

chini ospiti del Cie di Roma si sono cuciti la bocca per protesta, non si trovano bene - scrive -. Non possiamo accontentarli? A che ora parte il primo aereo per il Marocco? Tutti a casa, abbiamo esaurito pazienza e soldi».

Ieri mattina una delegazione

Il vice sindaco Luigi Nieri: una vergogna indegna per il nostro Paese

*Chaouki (Pd): intervenga Alfano
Salvini (Lega): tutti a casa*

della Commissione Diritti umani del Senato, guidata da Luigi Manconi, ha fatto visita alla struttura che sorge tra Roma e Fiumicino. Secondo quanto ricostruito, la decisione di cucirsi le bocche sarebbe arrivata dopo aver appreso la noti-

zia che alcuni connazionali a Caltanissetta avevano ottenuto il permesso di lasciare il centro con l'ordine di allontanarsi dal territorio italiano entro sette giorni. «I Cie - sottolinea Manconi - non servono allo scopo per cui sono nati: identificano ed espellono una piccola parte di coloro che trattengono, sono costosi e inefficaci e mortificano gravemente la dignità delle persone. Se lo vuole, il Parlamento in poche ore, e con una sola norma, può ridurre drasticamente quel tempo di permanenza così inutile e iniquo».

L'episodio di ieri riporta alla ribalta le condizioni di permanenza nei Centri di identificazione ed espulsione, non solo a Roma, ma in tutta Italia. Gli immigrati in alcuni casi rischiano di restare all'interno della struttura per 18 mesi in condizioni, talvolta, precarie. «Il loro è un gesto estremo per richiamare l'attenzione della politica, della stampa, delle associazioni», spiega la portavoce della campagna LasciateCentrare, Gabriella Guido. Situazioni analoghe si registrano anche a Gradisca, in Friuli Vene-



Bocche cucite e sciopero della fame di alcuni immigrati del Cie di Ponte Galeria a Roma ANSA

zia Giulia, a Milano e a Torino, dove alcuni consiglieri di Sel hanno presentato una proposta di mozione per chiudere la struttura di Corso Brunelleschi.

La richiesta di chiusura di Ponte Galeria è arrivata nuovamente anche dal Campidoglio, per voce del vice sindaco, Luigi Nieri. «La nuova clamorosa protesta - spiega - conferma, una volta di più che si è perso e si sta continuando a perdere tempo prezioso per mettere fine a una vergogna indegna del nostro Paese». E per sabato 15 febbraio è previsto, proprio al Cie di Ponte Galeria, un corteo di protesta indetto dalle Reti antirazziste e i Movimenti per il diritto all'abitare. ■

Il Garante dei detenuti

La denuncia: politica troppo lenta

«È evidente che il tempo della politica scorre molto più lentamente rispetto a quello di persone che sono passate dal dramma di un'immigrazione difficile e violenta a luoghi con pochissima dignità come sono i Centri di identificazione ed espulsione».

Lo dichiara, in una nota, il Garante dei detenuti del Lazio, Angiolo Marroni, commentando la nuova prote-

sta in atto all'interno del Cie di Ponte Galeria a Roma.

Nei giorni scorsi, gli operatori del Garante che settimanalmente si recano nella struttura, avevano incontrato alcuni degli immigrati marocchini che si sono cuciti la bocca, e avevano raccolto la loro frustrazione e il loro disagio per le condizioni di vita nella struttura e per i lunghi tempi di attesa.

«È passato solo un mese dalla protesta choc di Natale - ha aggiunto Marroni - e siamo tornati di nuovo al punto di partenza. Spero che, dopo le promesse, il Parlamento approvi al più presto le norme necessarie a porre fine a questa vergogna».